TORINO CRONACAQUI
Dir. Resp.:Beppe Fossati
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
Rassegna del: 01/04/20
Edizione del:01/04/20
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

IL CASO La dura denuncia dei sindacati degli infermieri

Mascherine sbagliate «E i caschi polmonari ripuliti e poi riciclati»

I camici bianchi: «Unità di crisi allo sbando» E nelle terapie intensive scarseggiano farmaci

Liliana Carbone

➔Come in una grande bolla che volteggia sopra un mare in tempesta, così si sentono medici, infermieri e volontari piemontesi. Ora basterebbe un alito di vento di più a fare scoppiare la bolla e a far precipitare tutti nelle acque salate. Appelli di aiuto si moltiplicano perché manca ciò di cui c'è più bisogno per sopravvivere al virus invisibile: dalle mascherine chirurgiche Ffp2 e Ffp3 ai camici ad uso veterinario da utilizzare per eseguire i tamponi naso-faringei a domicilio, ai filtranti facciali, e ora anche i caschi Cpap e i farmaci curari nelle rianimazioni.

Lo stanno dicendo da ogni fronte, usando ogni strategia, ultima la petizione del Nursing Up, oltre 10mila firme all'attivo, lanciata il 16 marzo scorso sulla situazione organizzativa degli infermieri in trincea, sull'orlo del collasso. «I dpi devono essere messi a disposizione oggi, subito, adesso! Quelli che abbiamo sono di fortuna e in alcuni casi ben lontani dal garantire la qualità che si deve ed erogati con il contagocce. Ma a chi li distribuisce davvero la Protezione Civile? Non esistono operatori di serie A e operatori di serie B» commenta Claudio Delli Carri del Nursing Up. «I costi delle mascherine poi sono quadruplicati: 50 pezzi per 30 euro invece che 8 euro. E accade anche sul web. Qualcuno deve controllare!» tuona Giuseppe Summa, segretario provinciale del Nursind Piemonte.

Stessa piaga per i medici. «Invece che mascherine chirurgiche, sette giorni fa sono state consegnate a ciascun medico di medicina generale 30 mascherine antipolvere, usate in elettronica da chi assembla cellulari per non respirare il fumo della saldatrice - ha riferito Anaao Assomed Piemonte -. L'incompetenza dell'Unità di crisi è sconfortante, così si mette a rischio tutto il personale sanitario».

Oggi, in questa "emergenza di carenze", si aggiungono pure i caschi cpap, dispositivi medici che servono per somministrare al paziente con insufficienza respiratoria da Covid ossigeno a pressione positiva. «Siamo a conoscenza che nei giorni scorsi questi caschi, in alcuni ospedali torinesi sono stati ricondizionati quindi sterilizzati e poi riutilizzati perché erano finiti - commenta Chiara Rivetti, segretario regionale di Anaao Assomed Piemonte - . Sabato scorso erano finiti a Biella e ad Asti. Certo, i medici che hanno deciso di seguire questa procedura, e c'è una delibera regionale che lo permette, l'hanno fatto per avere la possibilità di trattare i pazienti. Sicuramente meglio un casco sterilizzato che niente! Ma questa procedura va in contrasto con la certificazione del produttore che indica che i caschi devono essere monouso. Questa è l'ennesima dimostrazione che c'è stata una scarsa programmazione del materiale necessario per affrontare l'emergenza e difficoltà nell'approvvigionamento. E poi siamo sicuri che gli operatori sanitari delegati alla riconversione dei caschi cpap seguiranno le adeguate procedure di pulizia? Se non sono in una camera a pressione negativa, muniti di maschera filtrante Ffp3, visiera e tuta adeguate sono esposti ad una elevata concentrazione virale».

In rianimazione, infine, scarseggiano i farmaci curari. «Sono usati per rilassare i muscoli dei pazienti e per favorire meglio gli scambi gassosi da ventilazione - spiega Giuseppe Summa -, c'è difficoltà di approvvigionamento e una carenza sia negli ospedali di Torino sia nelle aziende dell'Asl To3 e To4. Ci appelliamo perché dobbiamo assicurare la migliore cura a tutti i pazienti».

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
407-123-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring